

per voi

Da martedì 4 con la Gazzetta 7 dvd
sulla storia di papa Wojtyła2 aprile di un anno fa alle ore 21.37, nel suo alloggio nella
Città del Vaticano, moriva Giovanni Paolo II. Era stato
eletto Sommo Pontefice il 16 ottobre 1978

«Non voleva vincere preferiva convincere»

Navarro-Valls racconta la vita con Giovanni Paolo II
«Faceva domande e amava scherzare con gli sportivi»



FERRARISTA Michael Schumacher (a sinistra) e Luca di Montezemolo con Giovanni Paolo II nel gennaio 2005 (Ricci)



IN CAMPO Boris Becker all'incontro con Giovanni Paolo II nell'86. In quell'occasione regalò al Papa una racchetta (Ansa)

Il primo incontro nel 1978, l'anno dell'elezione di Karol Wojtyła a Pontefice. Il 4 dicembre 1984 la nomina a Direttore della sala stampa della Santa Sede. Primo portavoce del Papa non italiano, Joaquín Navarro-Valls, 69 anni, nato in Spagna, a Cartagena, il 16 novembre 1936, è forse l'uomo che ha più intensamente condiviso il lungo cammino di Giovanni Paolo II. In questa intervista, a un anno dalla scomparsa di un Papa che ha segnato un'epoca, Navarro-Valls ci racconta e si racconta. Una testimonianza preziosa. Un documento eccezionale come la collana di dvd che dal 4 aprile troverete in edicola insieme alla Gazzetta dello Sport: «Giovanni Paolo II, l'uomo che ha cambiato il mondo».

Il Papa e la Storia

Il mondo intero ha voluto e vuole bene a papa Giovanni Paolo II. Direttore Navarro-Valls, c'è un perché in questo fenomeno che per dimensioni non ha eguali?

«Ha ragione lei: non vedo dei precedenti paragonabili. Lui ha saputo aprire gli occhi delle persone non soltanto ad una nuova comprensione del nostro tempo ma, soprattutto, ad una nuova comprensione di noi stessi. Ci ha convinti che tutti siamo, in quanto esseri umani, molto superiori a quello che su di noi ci dicono molti nel nostro tempo. Era esigente per-

ché sapeva che potevamo fare molto di meglio. Ci ha insegnato che vale la pena cercare di essere migliori anziché rassegnarci ad essere un mucchio di errori».

Giovanni Paolo II è stato il Papa più filmato, fotografato, raccontato della storia. Perché questo Papa piaceva così tanto ai media?

«I media hanno seguito affascinati questo Papa semplicemente per quello che faceva e per quello che diceva. Il contenuto delle sue parole e il modo come quel contenuto era esposto avevano il segno delle cose vere, autentiche. Non voleva vincere con i suoi gesti; voleva convincere. E ci è riuscito. Così, adesso, voi della Gazzetta avete la possibilità di riproporre quel Pontificato che, per la prima volta nella storia, è quasi tutto documentato in immagini».

Il Papa e lo sport

Sciatore, vogatore, giocatore di calcio. E altro ancora. Il Papa più sportivo, che amava lo sport e ne era riamato. Ci racconti il Papa sportivo praticante.

«Lo stile di vita del nostro tempo ci allontana dalla natura. Viviamo nella gabbia dell'urbano e del virtuale, spesso perfino quando si fa dello sport. E con questo si perde il rapporto essenziale con l'universo. Per Gio-

vanni Paolo II la natura era vita, creazione, realtà originale. Per questo lo sport è stato sempre nella sua vita un ritornare al dialogo tra il proprio corpo e il suo spirito con questa realtà della natura che ci precede. Non aveva praticato mai lo sport come competizione ma lo sport che, mentre lo si fa, ci riconcilia con la natura».

E quello che ha vissuto lo sport da spettatore.

«Mi ricordo nel 1998, mentre stavo in montagna per le sue brevi vacanze, averlo visto seguire qualche partita di calcio dei mondiali di Francia. E anche in altre occasioni interessarsi a eventi olimpici. Erano dei momenti in cui superava la sua "tentazione" di investire il suo breve tempo libero nella lettura di libri».

Il Papa dei tanti incontri con gli atleti: curiosità, aneddoti, ricordi.

«Spesso nelle sue udienze in Vaticano riceveva sportivi di molte discipli-

LA FRASE

IL SUO INSEGNAMENTO

Ci ha insegnato che vale la pena cercare di essere migliori, anziché rassegnarci ad essere un mucchio di errori



Portavoce dal 1984
Il primo non italiano

Joaquín Navarro-Valls, 69 anni, con papa Giovanni Paolo II in un'immagine scattata in Vaticano nel 1994: si erano conosciuti nel 1978. Dal 4 dicembre 1984 Navarro-Valls, nato a Cartagena (Spa), è direttore della sala stampa della Santa Sede, è stato il primo portavoce non italiano del Papa (Contrasto)

ne: calciatori, ciclisti, tennisti, perfino la squadra al completo della Ferrari, c'era anche Schumacher. Per lui erano dei momenti molto graditi. Faceva delle domande personali, scherzava. Naturalmente se si trattava di sciatore era inevitabile per lui ricordare e parlare della sua esperienza in questa disciplina. Alcuni gli portavano qualche regalo: degli sci, un pallone ecc. Una volta ricevette da Boris Becker una racchetta da tennis. Gli disse: «Non le pare che adesso è un poco tardi per me imparare ad usarla?». Infatti, mai prima aveva giocato a tennis».

Perdoni la domanda: c'è stato anche un papa Wojtyła tifoso?

«Partite di calcio dove partecipava la squadra della Polonia avevano per lui, logicamente, un particolare interesse. I derby italiani — particolarmente a Roma — lo attiravano. Naturalmente non dico per quale squadra faceva il tifo».

Il Papa e Navarro-Valls

Lei è stato sempre tra le persone più vicine al Santo Padre. L'ultima immagine che si porta dentro qual è, quella del dolore, della forza o della serenità?

«Sono inseparabili queste tre immagini. Situazioni di dolore, forza o serenità appartenevano allo stesso a diversi momenti della sua biografia così

come alla biografia di ogni persona. L'essere umano non è mai soltanto ed esclusivamente una di queste tre cose. Comunque lo ricordo molto spesso per il suo buon umore, il suo atteggiamento così positivo di fronte alla vita, e per la sua fiducia nell'essere umano. Ed anche per la straordinaria serenità nei suoi ultimi momenti».

«Non abbiate paura di avere coraggio». E' una delle frasi celebri di papa Wojtyła. Vale nella vita come nello sport. E' d'accordo?

«Direi che vale nello sport appunto perché prima vale nella vita. In fin dei conti lo sport è una forma di vita o non è niente».

Una frase, un insegnamento, un gesto che le restano dentro. Che l'hanno aiutato e l'aiutano ad essere migliore.

«Era un uomo innamorato della verità. Anche quando per essere leale verso la verità si poteva rischiare l'incomprensione. Lo faceva soffrire qualsiasi forma di violenza all'essere umano: violenza fisica, violenza verbale, sopraffazione. Di fronte alla violenza, stava sempre dalla parte di chi la pativa».

Quanto le manca?

«Manca lui. La sua presenza. Ma in qualche modo i santi non ci mancano mai. Sono sempre presenti. E non soltanto come ricordo ma anche con la loro compagnia».

Ruggiero Palombo